



Article scientifique

Article

2001

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

L'iscrizione celtica sulla perla da Münsingen: una nuova lettura

Gambari, Filippo M.

Collaborators: Kaenel, Gilbert

How to cite

GAMBARI, Filippo M. L'iscrizione celtica sulla perla da Münsingen: una nuova lettura. In: Archäologie Schweiz, 2001, vol. 24, n° 4, p. 34–37. doi: 10.5169/seals-18995

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:116038>

Publication DOI: [10.5169/seals-18995](https://doi.org/10.5169/seals-18995)

© The author(s). This work is licensed under a Other Open Access license

<https://www.unige.ch/biblio/aou/fr/guide/info/references/licences/>

p e r l a i n v e t r o



1

L'iscrizione celtica sulla perla da Münsingen: una nuova lettura

— Filippo M. Gambari, con una introduzione di Gilbert Kaenel

A l'occasione de la publication de la plus ancienne mention d' «Un Helvétè chez les Etrusques vers 300 av. J.-C.», un document exceptionnel, et embarrassant il faut bien le dire, avait été remis en lumière: la perle en verre de Münsingen, avec son inscription non déchiffrée.

Fig. 1
Perla di vetro da Münsingen-Rain (BE)
e apografo dell'iscrizione incisa
(diametro 2,5 cm).

Glasperle aus Münsingen-Rain (BE)
und Abdruck der gravierten Inschrift
(Durchmesser 2,5 cm).

Perte de verre de Münsingen-Rain
(BE) et transcription de l'inscription
gravée (diamètre 2,5 cm).

Daniele Vitali y proposait à l'époque, avec prudence et sans avoir vu l'original, à l'instar d'*Eluveitie*, la lecture d'un nom propre masculin: *Anthine*. Dans le cadre d'un colloque organisé en novembre 2000 parallèlement à l'exposition «*l Leponti*», Filippo Gambari, bien au fait des témoignages épigraphiques du Tessin et des régions lombarde et piémontaise voisines, a suggéré une autre lecture, non pas de droite à gauche comme dans l'alphabet nord-étrusque, mais de gauche à droite et dans un alphabet insubro-lépointien de la région de Novare. Il lit *Samoritos* soit un anthroponyme masculin, également inconnu, qui pourrait signifier quelque chose comme «le roi du port» ou

«de la porte de la tranquillité», ou encore «de la paix» ou «de la prospérité»...

Si cette lecture est bonne, les comparaisons onomastiques sont à chercher plutôt en France de l'Est ou en Suisse, alors que l'écriture est typique de l'Italie du Nord! Le rôle primordial des contacts et échanges transalpins durant l'âge du Fer ainsi que l'importance de la zone bernoise au sens large, soit du secteur alpin situé entre les axes rhodanien et rhénan traditionnellement évoqués, sort renforcé de l'étude de Filippo Gambari.

Peut-être doit-on, comme pour certains bracelets et perles de La Tène moyenne, restituer un filament en pâte de verre d'une autre couleur (jaune, blanc?), aujourd'hui disparu, autrefois incrusté dans les lettres incisées de manière à mettre en valeur l'inscription et individualiser la personne qui l'arborait? Était-elle portée au cou, au poignet? Par un, ou plutôt une Helvétè, une Insubre, une Lépointienne...? La perle en verre de Münsingen n'a pas livré tous ses secrets!

Fig. 2.

Iscrizione vascolare sul fondo esterno di una patera dalla necropoli di Oleggio (NO), fine II sec. a.C. Si distingue con verso sinistrorso l'onomastico femminile Sura.

Inscription auf dem Boden einer aus dem 2. Jh. v.Chr. stammenden Patera aus der Nekropole von Oleggio (NO). Man kann, von rechts nach links gelesen, den weiblichen Namen Sura entziffern.

Inscription sur le fond d'une patère de la nécropole d'Oleggio (NO), fin du 2^e s. av. J.-C. On lit de droite à gauche le nom féminin Sura.

La perla in vetro verde della fine del III - inizi del II secolo a.C., proveniente da Münsingen-Rain (BE), costituisce un elemento unico sul piano delle attestazioni epigrafiche per la rarità della documentazione iscritta preromana dalla Svizzera, ma anche e soprattutto per l'evidenza dell'iscrizione realizzata dall'artigiano autore della perla. La nuova lettura che qui si propone consentirebbe non solo di ricavare ulteriori elementi di informazione sulla diffusione della scrittura nel mondo celtico transalpino ma anche di approfondire l'indagine dei rapporti tra artigianato e committenza nei grandi agglomerati gallici della seconda età del Ferro.

Nello studio citato, gli autori formulavano un'ipotesi di lettura dell'iscrizione come etrusca con verso sinistrorso e testo *Anthine*, collegando dunque il testo ai nomi o soprannomi etruschi maschili in -e di ambito cisalpino, come l'*Eluveitie* di Mantova e il *Keltie* di Spina. Non deve essere sottovalutata la difficoltà di lettura del supporto: le lettere sono molto piccole (la perla ha un diametro massimo di 2,5 cm) e l'incisione affonda profondamente nella pasta (ancora molle e abbastanza calda al momento dell'iscrizione, anteriore alla definitiva vetrificazione del pezzo): evidentemente l'artigiano ha dovuto scrivere abbastanza velocemente e su un supporto inconsueto, anche se dimostra una chiara e piena dimestichezza con l'attività scrittoria. Il riesame della documentazione e del calco del reperto mi porta a proporre una nuova lettura del testo alla luce delle mie conoscenze dell'epigrafia vascolare dell'area insubre e leponzia cisalpina, tra Lombardia occidentale, Piemonte orientale e Canton Ticino.

Il testo sarebbe da interpretare come un antropónimo maschile in -os, al nominativo (*Samoritos*) o meno probabilmente al genitivo (*Samorikos* da *Samorix*). Il nome appare quindi bimembre, secondo lo schema più frequente dell'onomastica gallica transalpina, a partire dalla radice -samo, comune nei nomi gallici, dal significato di «estate» (irl. *sahm*) e «pace, tranquillità» (ant. irl. *sámae*) e forse anche, per metafora, «prosperità». Nella lettura più probabile, il secondo membro -ritos risulta anch'esso ben attestato nell'onomastica gallica in numerosi casi come *Rita*, *Ritus*, *Rittius*, *Ritogenus Ritomarus*, *Ritukalos*..., basati su una radice il cui significato oscilla tra «guado» (gallese *rhyd*), «porto» (soprattutto nei composti geografici) e «porta». Alla fine dunque il significato complessivo potrebbe essere prossimo a «porta della tranquillità» o «della pace» oppure «della prosperità» o simili.

Mantenendo dunque i pur ridotti margini di incertezza nella traslitterazione dell'onomastico della perla di Münsingen, può essere opportuno accennare alle problematiche connesse, a partire dal fatto che se la scrittura mostra elementi tipici della Cisalpina l'onomastica risultante sembra indirizzare piuttosto ai territori della Francia orientale e della Svizzera.

L'iscrizione. Si presenta dunque in questa sede un nuovo apografo del testo, che si ritiene più aderente all'originale (fig. 1): a parere dello scrivente l'iscrizione è realizzata con verso destrorso e con lettere tipiche dell'alfabeto insubre-leponzio del Novarese. In particolare la prima e l'ultima lettera sarebbero un *sigma* a due tratti, mentre la quinta lettera da sinistra sarebbe una *ro* resa con la tipica caratterizzazione delle incisioni vascolari, come una D pizzuta nella parte superiore. La sesta lettera appare quella più incerta per lo scivolamento dello strumento incisore: apparentemente è da identificare con una *tau* dell'alfabeto di Lugano, resa con un segno X, ma non si può escludere che possa in realtà essere una cattiva esecuzione di una *kappa* leggermente ruotata, resa con un segno K. La lettura più probabile risulterebbe dunque *Samoritos* con qualche possibilità di un'alternativa *Samorikos*. La direzione destrorsa del testo non pone difficoltà se comparata con le manifestazioni dell'epigrafia celtica dell'Italia settentrionale. Nel corso del II secolo a.C., anche a seguito del definitivo trattato di pace tra Insubri e Romani dopo la fine della II guerra punica, le iscrizioni preromane tra Vercelli e Brescia incominciano ad acquisire il senso destrorso per analogia con quelle latine ed italiche, tanto che nel II secolo convivono di fatto come fase transizionale iscrizioni sinistrorse, destrorse e - in un caso (Gozzano, NO) - bustrofediche.

Se si confrontano poi con le lettere delle iscrizioni vascolari del Novarese i tratti ostici dell'epigrafe di Münsingen appaiono ben riconoscibili: il *sigma* angolato a due tratti è raramente presente nelle iscrizioni cisalpine, ma può essere influenzato anche dal *sigma* lunato greco, reso con il segno C ed attestato tra l'altro nella famosa iscrizione-marchio *Korisios* sulla più recente spada da Port (BE). La O è realizzata, secondo le consuetudini scritte dell'ambiente insubre-leponzio, con due semicerchi affrontati e lasciati leggermente aperti. La A è solo leggermente deformata e più vicina al modello etrusco, come nelle iscrizioni insubri e leponzie anteriori alla fine del III secolo a. C. e la M corrisponde bene, con il primo tratto verticale più lungo. La X per la *tau* appare deformata ma corrispondente ai modelli evoluti dell'alfabeto di Lugano; una possibile K ruotata potrebbe essere giustificata dalla tendenza dell'alfabeto di Lugano a renderla con i due tratti obliqui ravvicinati, ma risulterebbe comunque insolita. In generale le lettere appaiono ben confrontabili con il repertorio di iscrizioni vascolari di Oleggio (NO), databile tra

la fine del III e gli inizi del I secolo a. C. (fig. 2), di cui si propone in questa sede l'onomastico femminile *Sura*, inciso sulla vasca esterna di una patera in ceramica acroma della fine del II secolo, per il richiamo puntuale alla forma del *sigma* e della *ro*, mentre la A appare qui nello schema tipico dell'alfabeto più recente (posteriore alla fine del III secolo), con un segno a F.



Samoritos. *Samoritos* rimane d'altra parte un nome attestato per la prima volta, anche se coerente e basato su porzioni onomastiche ben note in altri composti, mentre molto più agevoli e numerosi sarebbero i riscontri per *Samorix*, che risulterebbe dunque la *lectio facillior* sul piano dell'interpretazione, anche se questo non rimuove le perplessità sulle anomalie di tracciamento della K. *Samorix* è un nome già analizzato dal d'Arbois de Jubainville, che lo traduceva «agréable, aimable roi», ma soprattutto ben presente nell'onomastica gallo-romana (p. es. CIL XIII 2615, Chalon-sur-Saône). Proprio il genitivo *Samoricos* compare in un'epigrafe latina da Langres (CIL XIII 5788, *lutucci Pixtaci Samoricos*). Il significato dovrebbe essere probabilmente «re della pace, della prosperità» o qualcosa di affine, mentre l'onomastico risultante dall'inversione dei membri (*Rigisamos*, «pace del re») è un appellativo del Marte gallico (CIL XIII 1190, Bourges; CIL VII 61, Chessels nel Somersetshire).

Iscrizioni VII-IV secolo		Iscrizioni III-II secolo
	A	
	E	
	V	
	Z	
	TH	
	I	
	K	
	L	
	M	
	N	
	P	
	Š	
	R	
	S	
	S	
	T	
	U	
	CH	
	O	

3

In primo luogo non ci sono elementi sicuri per identificare se il nome sia da riferire all'artigiano realizzatore o al committente: nel primo caso questi sarebbe dunque un celta transalpino, di cui bisognerebbe ipotizzare una formazione scrittoria secondo le consuetudini dell'areale insubre e leponzio del nord Italia; nel secondo caso l'artigiano potrebbe addirittura essere lui stesso originario del Novarese o del Ticino. Un ulteriore elemento di riflessione è l'apparente isolamento di questi ipotizzati contatti epigrafici (anche se aumentano le scoperte di epigrafia vascolare

legata all'Italia nord-occidentale nei siti hallstattiani della Francia orientale, da Montmorot a Bragny) e la loro relativa lontananza da vie note di comunicazione diretta. Bisogna però ricordare che nell'Europa temperata un frequente supporto scrittoria doveva essere costituito dalla corteccia d'albero ed in particolare da quella di faggio, visto che il nome del libro nelle lingue germaniche (ingl. *book*, ted. *Buch*) deriva, come è noto, dal tema indoeuropeo, comune anche al celtico, **bhagos* «faggio» e questo dato è l'unico che possa spiegare la ormai accertata origine delle rune germaniche (non prima del III sec. d.C.) dall'alfabeto leponzio (le cui attestazioni non superano il I sec. d.C. al massimo), colmando le lacune cronologiche e delle carte di distribuzione. Per quanto concerne poi relazioni abbastanza dirette tra il Novarese ed il territorio di Berna bisogna ancora ricordare l'importanza fino all'età moderna della via del Passo del Grimsel nell'Alto Vallese, per lo più in collegamento con il Passo del Gries (fig. 4) ma anche in relazione con la via del Sempione, che non manca di riscontri archeologici fino almeno dalla media età del Ferro. Dunque non è improbabile che tra le vie di collegamento tra il territorio degli Elvezi e l'Italia settentrionale, quelle stesse vie che portarono a Roma il mitico fabbro elvezio Elicone citato da Plinio (*Nat. Hist.* XII), un ruolo importante lo rivestissero anche i collegamenti alpini tra Alto Vallese ed Ossola. In conclusione si ritiene opportuno ancora una volta stimolare il dibattito e l'attenzione degli studiosi su questo eccezionale documento: se le ipotesi formulate risulteranno confermate dalle successive ricerche, esso apre uno spiraglio importante che suggerisce relazioni dirette tra i gruppi celtici del Piemonte orientale ed il cuore del territorio degli Elvezi, lungo direttrici ben note alle genti della valle del Ticino, visto che probabilmente è lungo di esse che fin dal VI secolo a.C. si era spostato l'ignoto artigiano del bronzo, originario dell'area occidentale della cultura di Golasecca, localizzata a ovest del Canton Ticino, che realizza quel pezzo unico che è il letto funerario con alta spalliera decorata a sbalzo seppellito nella tomba principesca di Hochdorf. █

Filippo M. GAMBARI, Archeologo Direttore, Soprintendenza ai beni Archeologici del Piemonte, TORINO. fgambari@tiscalinet.it

Fig. 3
Tabella di confronto dei modelli alfabetici nell'areale insubre tra VII e II sec.a.C.

Vergleichstabelle der insubrischen Alphabetmodelle zwischen 7. und 2. Jh. v. Chr.

Tableau comparatif des alphabets de l'aire insubre entre le 7^e et le 2^e s. av. J.-C.

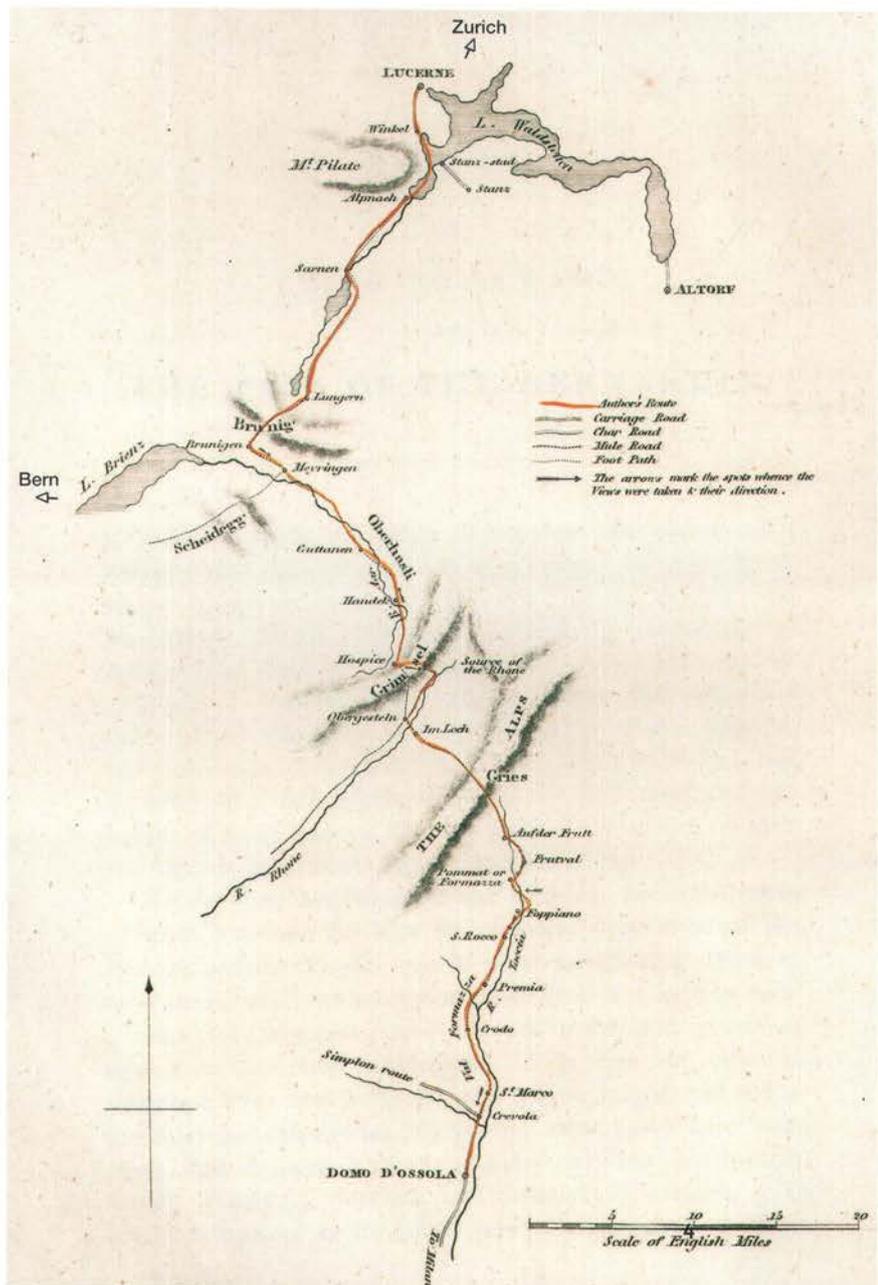


Fig. 4
Itinerario della Mappa della strada
tra Lucerna e Domodossola
attraverso il Grimsel e Gries di
W. Brockedon (1829).

Reiseplan aus der Mappa della
strada tra Lucerna e Domodossola
attraverso il Grimsel e Gries von
W. Brockedon (1829).

Itinéraire de la Mappa della strada
tra Lucerna e Domodossola
attraverso il Grimsel e Gries de
W. Brockedon (1829).

Bibliographie

- D. Vitali, G. Kaenel, «Un helvète chez les Etrusques vers 300 av. J.-C.», AS 23, 2000-3, 115-122.
I Leponti tra mito e realtà, Atti del Convegno, Locarno-Verbania, 9-11 Novembre 2000. CD-rom, Comune di Verbania, 2001.

Ringrazio

Ringrazio vivamente G. Kaenel per avere incoraggiato il mio studio ed in particolare per avermi prontamente trasmesso un preciso calco in resina del reperto. Ringrazio l'amico e collega D. Vitali, che aveva fatto la prima lettura del reperto, di cui mi ha descritto le oggettive incertezze, per la cortesia con cui ha accolto la mia proposta di lettura e le utili indicazioni fornite.

Zusammenfassung

Mit der Publikation der ersten Erwähnung von «Ein Helvetier bei den Etruskern gegen 300 v. Chr.» kam ein aussergewöhnliches Dokument ans Licht: die Glasperle aus Münsingen mit ihrer nicht entzifferten Inschrift. Daniele Vitali schlug, mit Vorbehalt, nach dem Muster von Eluveitie, die Lesung eines maskulinen Eigennamens vor: Anthine.

Kürzlich schlug Filippo Gambari vor allem aufgrund der epigraphischen Zeugnisse aus den benachbarten Regionen Tessin, Lombardei und Piemont eine andere Lesart vor: nicht von rechts nach links wie im nord-etruskischen Alphabet, sondern von links nach rechts und in einem insubro-lepontischen Alphabet aus der Region von Novara. Er liest Samoritos als ebenfalls unbekanntes maskulines Anthroponym, welches «der König des Hafens» oder «von der Pforte der Ruhe» oder auch «zum Frieden» oder «zum Wohlergehen» bedeuten könnte.

Onomastische Vergleiche sind vor allem in Ostfrankreich oder in der Schweiz zu suchen, obwohl die Schriftart für Norditalien typisch ist! Die wichtige Rolle der Kontakte und des transalpinen Austausches während der Eisenzeit sowie die Bedeutung der weit gefassten bernischen Zone, auf welche wir mehrmals hingewiesen haben (vor allem auch im hier publizierten Beitrag), sowohl des alpinen Sektors zwischen den traditionellen Achsen Rhone und Rhein, wird verstärkt durch die Studie von Filippo Gambari.

Vielleicht muss man, wie für gewisse Armringe und Perlen aus der mittleren Latènezeit, ein – heute verschwundenes – Filament aus Glaspaste einer anderen Farbe (gelb, weiss?) anfügen, welches damals so in die eingeschnittenen Buchstaben inkrustiert war, dass der Wert der Inschrift zutage trat und der Träger individualisiert wurde? Wurde sie um den Hals oder am Handgelenk getragen? Von einem Helvetier oder vielmehr einer Helvetierin, einer Insubrerin, einer Lepontierin ...? Die Glasperle aus Münsingen hat nicht alle ihre Geheimnisse preisgegeben! |

Riferimenti per lei illustrazioni

D. Fibbi-S. Aeppli, Grandson (fig. 1)